

**IVERBALI** Il clan dei “Panzarottari” trema: «Raffale Nobile, con un telefono, comanda dal carcere»

# I boss dell'area nord all'angolo, l'affiliato svela la scia di sangue

*Alex Pollaro si pente dopo il blitz: «“Spiedino” ha sparato in petto a un ragazzo»*

DI **EUGENIO D'ALESSANDRO**

**NAPOLI.** Estorsioni a tappeto, droga e piombo. Tantissimo piombo. È un viaggio a ritroso in una stagione tanto breve, quanto feroce, quello messo nero su bianco dalla nuova gola profonda, pronta a fare tremare la mala dell'area nord di Napoli. Alex Pollaro, giovane affiliato al clan dei “Panzarottari” di Afragola, costola dello storico clan Moccia, getta la spugna e punta il dito contro la sua ormai ex cosca. Il neo collaboratore di giustizia nel corso del primo interrogatorio reso appena il 3 giugno scorso ha già accusato alcune delle presunte figure al vertice della holding, su tutte il boss Raffaele Nobile, il figlio Antonio Nobile “Spiedino” e il nipote Antonio Nobile “Topolone”: «Raffaele è il capo e gestiva il gruppo dal carcere, mentre Giuseppe Nobile, dopo la sua scarcerazione, con il figlio Antonio Nobile “Topolone”, gestiva il gruppo sul territorio». Un vero tsunami.

La notizia del pentimento di Alex Pollaro è stata anticipata dal giornale online “Internapoli” e leggendo il primo verbale dell'interrogatorio al quale il 27enne, ormai ex affiliato, è stato sottoposto emerge tutto il potenziale della sua decisione. Durante il colloquio con il pm della Dda di Napoli, Giorgia De Ponte, Pollaro ha descritto le fibrillazioni con l'ex boss dei Moccia Michele Puzio, ma anche alcuni, più recenti gravi fatti di sangue: «“Topolone” mi raccon-



Nei riquadri il neo collaboratore di giustizia Alex Pollaro e i cugini Antonio Nobile “Spiedino” e “Topolone”

to quello che era successo a Natale-Capodanno 2023, quanto Antonio Corbo e Savio Guerra, insieme a Bruno Bottone, erano andati dal figlio di Ciruzzo il panettiere che aveva messo le bancarelle di fuochi d'artificio e che, per tale attività, doveva versare una tangente ai “panzarottari”. Rimase coinvolti in un conflitto a fuoco, nel corso del quale furono “sparati” da Catello Forte, poi arrestato per altri fatti. Corbo e Guer-

ra, pur essendo armati, non risposero. Nessuno rimase ferito». Le conseguenze a quello sgarro non si fecero attendere: «“Topolone” manifestò forte disapprovazione per il fatto che i suoi uomini non solo non avevano sparato, ma addirittura si erano fatti sparare. Quindi decise di intervenire personalmente per risolvere la questione. Si fece accompagnare da un amico e sparò contro i due ragazzi che stavano gestendo la bancarella di

fuochi d'artificio. So che rimasero feriti e andarono in ospedale, dove furono intercettati dalle forze dell'ordine».

Il neo pentito ha poi fatto luce anche su un altro raid: «Antonio Nobile mi raccontò della sparatoria sotto casa di Maria Bizzarro. Durante la sparatoria venne colpito al petto un ragazzo di nome Emanuele Scutto. “Spiedino” mi raccontò che lui stesso lo aveva colpito al petto. Il motivo della spa-

ratoria era costituito dal fatto che Francesco, il genero di Maria Bizzarro, legato a Giuseppe Sasso, non voleva rifornirsi di stupefacenti dai “panzarottari”. “Checco” aveva compiuto una stesa fuori casa di “Mazzetto” e aveva anche sparato a Vincenzo Mancieri in casa, colpendolo alle gambe». Dopo la retata del mese scorso, l'affiliato getta subito la spugna. La mala di Afragola è all'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Agguato al Cavone, caccia alle armi della faida

*Raid contro Emanuele Annunziata, indagini vicine a una svolta: una pistola in casa della vittima*

DI **LUIGI SANNINO**

**NAPOLI.** Sarebbero vicine a una svolta le indagini sul ferimento di Emanuele Annunziata, 36enne del Cavone già conosciuto dalle forze dell'ordine ma senza legami con clan. L'ora diurna in cui si è verificato l'evento, la presenza di testimoni e le immagini della videosorveglianza in via Salvator Rosa potrebbero condurre gli investigatori della polizia a identificare in tempi brevi il responsabile, presumibilmente un coetaneo che avrebbe agito in seguito a una lite con la vittima. Il movente, per il momento solo a livello di ipotesi, sarebbe riconducibile a vicende di criminalità organizzata; cosicché l'inchiesta è coordinata dalla Dda. Nel corso della perquisizione a casa è stato sequestrato al 36enne un fucile doppietta replica con canna ottu-

rata da tappo rosso, con tracce di sangue. Ma trattandosi di un'arma giocattolo, non è scattata nessuna denuncia.

Era il 3 giugno pomeriggio quando all'ospedale Cardarelli, accompagnato da un amico, è arrivato in gravi condizioni Emanuele Annunziata, ferito al petto da una coltellata. I medici lo hanno sottoposto a intervento chirurgico, al termine del quale è stato dichiarato fuori pericolo ma ancora in prognosi riservata. Sarà sentito appena starà meglio. Nel frattempo le indagini proseguono a ritmo serrato e mirano anche a scoprire il motivo della lite tra il 36enne e il coetaneo, ammesso che sia tale, scoppio nei pressi di un bar in via Salvator Rosa. Una dinamica che stanno verificando gli investigatori della Squadra mobile della questura, titolari dell'indagine con la preziosa collaborazio-



ne dei colleghi della Scientifica. In casi del genere ogni traccia potrebbe essere decisiva. Già nel 2016 Emanuele Annunziata salì alla ribalta della cronaca: allora, era il 25 marzo, due malviventi in scooter gli spararono a una gamba mentre camminava in via Francesco Saverio Correrà, sempre nel Cavone. In quel caso l'episodio avvenne a

pochi giorni di distanza dal ferimento di un altro giovane, che si rifugiò nel commissariato Dante. L'allora 26enne Emanuele Annunziata finì nel mirino di pistoleri. In quel caso erano in tre su due motociclette: prima il giovane fu colpito con il calcio della pistola in testa, poi da un proiettile alla gamba destra. L'episodio, pur non riconducibile direttamente al-

la guerra allora in corso in zona, dimostrò come in zona ci fosse un forte stato di tensione negli ambienti di strada.

Erano le 18 e 45 quando scattò l'allarme nel cuore del Cavone di piazza Dante, precisamente in via Francesco Saverio Correrà. Emanuele Annunziata (che ha precedenti di polizia ma non è affiliato a clan e abita a poca distanza,) stava camminando da solo quando fu affiancato da una moto con due uomini in sella, cui seguiva uno scooter con un complice. Sarebbero state pronunciate delle frasi, poi qualche grida e l'aggressione al 26enne, colpito con il calcio di una pistola alla testa. Sembrava finita e invece dal motorino che era dietro sono partiti contro Emanuele Annunziata tre proiettili calibro 7,65. Due dei colpi esplosi andarono a segno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA